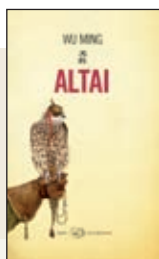




Diecianni DOPO





IL LIBRO «Altai» uscirà nelle librerie il 16 novembre, edito da Einaudi, nella collana Stile libero diretta da Severino Cesari. La storia si svolge a quindici anni di distanza dalla conclusione di «Q», il romanzo di esordio dei Wu Ming. Lo scenario è cambiato: dall'Europa centrale si passa al Mediterraneo conteso tra cristiani e musulmani. Presentazioni e appuntamenti sono su www.wumingfoundation.com

di **Giuliano Santoro**

DIECI ANNI DOPO, i Wu Ming riprendono alcune delle tematiche, dei personaggi e delle atmosfere di «Q», l'esordio dello scrittore collettivo che uscì a firma Luther Blissett. Non è esattamente un «sequel», ma qualche filo nella trama e nelle tematiche di quella storia si riannoda e conosce ulteriori sviluppi.

Il romanzo si intitola «Altai» e uscirà nelle librerie il prossimo 16 novembre. «Quando leggerete la dedica capirete molte cose. Quando leggerete la storia avrete ulteriori spiegazioni», ci hanno detto i quattro Wu Ming inviandoci in anteprima il manoscritto del libro.

Il romanzo è dedicato a Valerio Marchi, sociologo e analista delle culture metropolitane, libraio di strada e collaboratore di Carta scomparso improvvisamente nel luglio del 2006. Quasi inconsapevolmente, sfogliamo le prime pagine di «Altai» all'ora dell'aperitivo, in un pub irlandese del quartiere romano di San Lorenzo. È uno dei luoghi dove Valerio inscenava alcune delle sue lezioni partecipate, documentatissime ma mai accademiche, tra una pinta e l'altra di birra scura. Da qui, sotto lo sguardo ironi-

Dalla pace di **Cateau-Cambresis** alla battaglia di Lepanto, il sedicesimo secolo è una **metafora** del mondo di oggi. Ecco «Altai», il nuovo libro dei Wu Ming, sul crinale tra **Oriente** e Occidente

co di un hooligan di Liverpool in esilio a Roma, con cui Valerio amava chiacchiere di ultras e punk rock, comincia la nostra lettura di «Altai». Da qui prende il via il nostro dialogo con i suoi personaggi e con due dei suoi autori.

Attraverso la storia della più grande rivolta popolare del sedicesimo secolo che si infranse nella piana di Frankenhauzen, «Q» aveva connesso le storie dei diseredati e delle loro lotte, proiettandoci nel caleidoscopio di tempi e identità che avremmo conosciuto nel corso degli anni, quelli che ci avrebbero portati a Genova nel 2001. La «grande armata di spettri e di metafore» che si agita nelle 650 pagine e nei quasi quarant'anni di storia di «Q» era tutto il contrario dei «giochini postmoderni» di cui parlò il Washington Post recensendo il romanzo. **Dopo anni di minimalismi contro-culturali e di resistenze negli anfratti della modernità e delle metropoli, era arrivato il momento di ritessere fili con le insurrezioni del passato.**

Per liberarsi dalla cappa delle sconfitte del secondo decennio del Novecento, il romanzo ampliava lo sguardo nello spazio e nel tempo e rilanciava la grande storia. Solo pochi mesi dopo l'uscita di «Q» avremmo scoperto che a Seattle, insospettabile città nel cuore dell'impero, la storia si riapriva. Era la fine del postmoderno e delle sue «narrazioni a specchio», dei colpi di gomito ammiccanti e delle sospen-



LA COPERTINA DI «Q» di Luther Blissett, primo nome dei Wu Ming

sioni ironiche, quelle che ci ricordavano che, in fondo, tutto era stato detto e la storia era finita: stavamo solo giocando con il già visto.

Adesso, dopo dieci anni, in «Altai» la storia riparte da Venezia, nel 1559, si muove nei mari del Mediterraneo orientale negli anni che precedono quella che viene comunemente chiamata «battaglia di Lepanto» e che nella narrazione occidentale dominante identifica la rinascita dell'Europa contro l'Oriente, la prima sconfitta degli «infedeli». Uno scontro di civiltà, il primo dell'epoca moderna, raccontato attraverso la moltiplicazione delle culture e dei luoghi, con gli odori dei mercati di Costantinopoli e gli spazi aperti del Mediterraneo, spazio di condivisione e conflitti prima che di frontiera e morte.

Ma, dicono i Wu Ming, «tutte le narrazioni sono allegorie del presente». Così, se «Manituana», il romanzo precedente, era un'incursione dentro la storia americana, un'operazione apprezzata dalla critica d'oltreoceano. «Altai» è un romanzo sulle origini della modernità. Si naviga lungo i mari del Mediterraneo insieme al protagonista Manuel Cardoso, si parlano lingue meticce e si scoprono culture ibride, fino ad arrivare al luogo in cui fu piantata per la prima volta la bandierina che divide l'«Oriente» dall'«Occidente». Prese le distanze dal postmoderno, possiamo accostar-

I Wu ming in una immagine del sito
www.wumingfoundation.com

ci di nuovo alla categoria della «complessità» senza cadere nella palude del pensiero debole, ma tenendoci alla larga dall'imbecillità pigra della semplificazione unilaterale.

Cardoso è costretto a fuggire da Venezia. Approda a Dubrovnik, Salonicco e infine a Costantinopoli. **«Inoltrarmi per settimane nell'impero che avevo contrastato, del quale avevo fatto arrestare gli agenti, rovinato i piani, danneggiato gli interessi – racconta Cardoso - A quell'opera di contrasto avevo dedicato dieci anni di vita.** Vi era qualcosa di sbagliato in quel progetto di fuga, qualcosa di osceno. Venezia mi accusava di servire i turchi e io andavo a rifugiarmi presso quelli».

Cardoso è in cerca di molte cose. Di sicuro di un padre [siamo in pieno «New Italian Epic», aleggiano padri, grandi vecchi e gran visir], magari anche di una lingua e di una religione, di certo di vendetta contro i veneziani che lo hanno usato. Incontra la comunità ebraica, ritrova le sue origini e scopre le diverse culture che animano la città. Quando gli chiede il segreto della convivenza tra diversi, Giuseppe Nasi, ebreo a Costantinopoli, grande stratega dei commerci del popolo e consigliere del principe, dice: «Voi conoscerete senz'altro l'episodio biblico della torre di Babele. Ebbene, molti credono che il Signore disperse le lingue degli uomini per punirli, ma è l'esatto contrario. Egli vide che l'uniformità li rendeva superbi... allora si rese conto che l'umanità aveva bisogno di un correttivo e ci fece dono delle differenze... ».

Viene in mente il titolo efficace del saggio dello storico bengalese Dipesh Chakrabarty: «Altai» ha l'effetto di «provincializzare l'Europa». **«Provincializzare l'Europa – scrive Chakrabarty - riguarda la possibilità di creare genealogie aggreganti e disaggreganti delle categorie europee della modernità politica nel momento in cui osserviamo le storie necessariamente frammentate dell'appartenenza umana, che non potranno mai costituire una unità o totalità».** Lepanto è uno dei momenti-chiave, ma è solo uno degli snodi del romanzo. La battaglia viene descritta da un punto di vista inedito. «Lepanto ha luogo dentro un contesto, in un dispositivo complesso, una matassa di fili – riflette Wu Ming 1 - Questi fili sono di vari colori e materiali. Sono le culture, le lingue, le identità, le religioni, gli eserciti, gli imperi, le rotte commerciali, le classi sociali, i lignaggi [nel senso di rapporti genitori-figli], i generi [nel senso di 'sessi'] e i generi [quelli letterari]. Manuel, come



Tornano alcuni **personaggi** di «Q», come Ismael, l'anabattista tedesco che si è spinto fino allo **Yemen** sulle rotte del caffè per incrociare quelle del nascente **capitalismo** mercantile

soggetto, è interamente prodotto da questo dispositivo, la sua vecchia/nuova identità è plasmata da tutte queste forze, e Altai mi sembra anche la storia di come egli prenda co-

scienza di questo e metta in discussione una certezza dopo l'altra».

Cardoso diventa così agente di Nasi. I giudei non possono avere armi, quindi sono costretti ad allearsi con il sultano per conquistare Cipro. Questa volta sperano di entrare nella Terra Promessa da alleati dell'esercito imperiale. Secondo l'ambizioso disegno di Nasi, «non sarebbero stati gli israeliti a conquistare Gerico, ma il denaro di un ebreo lo avrebbe reso possibile».

L'anabattista tedesco Ismael, vecchia conoscenza dei lettori di «Q», aveva abbandonato gli ebrei e le loro alleanze spregiudicate: seguendo i mercati e il capitalismo nascente era andato nello Yemen. Ismael torna a Costantinopoli, dove c'è bisogno di lui. **Ecco un altro dei temi di «Altai»: il rapporto tra mezzi e fini, tra i poveri e il potere, è al centro della metafora che dà il titolo al libro. Gli Altai sono i monti d'oro in cui si accoppiano gli uccelli delle lande ghiacciate del nord del mondo e quelli dei deserti dell'Asia centrale per dare vita a una stirpe meticcia di falchi cacciatori.** Altai è «nobile, feroce eppure sereno», mentre i cani sono «sottomessi e ansiosi di servire l'uomo».

«Se voi desiderate prendere una lepre, che le diate la caccia coi cani o col falco, a piedi o a cavallo, resterà sempre una lepre – viene spiegato a Cardoso - La libertà invece non rimane mai la stessa, cambia a seconda della caccia. E se addestrate i cani a prenderla per voi, è facile che vi riportino una libertà da cani». Fuor di metafora: «Non avevamo un esercito giudaico, non avevamo armi. Come avrebbe potuto difendersi la Nuova Sion?» in un tempo in cui i reverendi «coltivano due grandi passioni: Gesù Cristo e l'artiglieria», e «le fonderie della Serenissima producevano soprattutto campane e cannoni»? «Nasi era il Bin Laden di quegli anni – dice ancora Wu Ming 1 – Credo che in nessun nostro romanzo ci siamo mai destreggiati con personaggi così complessi, è stato difficilissimo mantene-

PRESENTAZIONI Il calendario delle presentazioni di «Altai» è molto fitto. Sabato 14 novembre, l'appuntamento è a Trieste [Spazio Villas, via de Pastrovich, 5, ore 21]; venerdì 20 novembre, Siena [padiglione esterno del palazzo San Niccolò, via Roma 56, ore 17]; sabato 28 a Crema, [aula magna dipartimento tecnologie dell'informazione, Università di Milano, ore 21]. Doppio appuntamento a Torino, venerdì 4 dicembre: ore 15 a Palazzo Nuovo, via San Ottavio, 20 e alle 21 circolo Arci «Fuori luogo». Per l'elenco completo www.wumingfoundation.com

re l'equilibrio». I cannoni, dicevamo. Nel corso della sua missione Cardoso scopre mirabolanti invenzioni. «Il vapore, l'elettricità e le varie invenzioni hanno un carattere rivoluzionario ben più pericoloso dei borghesi Barbés, Raspail e Blanqui», diceva Karl Marx nel 1856 nel suo discorso per l'anniversario del People's Paper.

La tecnologia farà la differenza anche in questo caso. In «Q» il torchio a stampa aveva un ruolo dirompente, era lo strumento grazie al quale potevano diffondersi l'eresia e la sovversione. Era davvero difficile leggere quel libro e non fare un'analogia con la funzione che negli anni novanta ha avuto internet per i movimenti. Un altro romanzo di Wu Ming, «54», utilizza una televisione come motore della narrazione. Anche «Altai» è pieno di riferimenti alle innovazioni tecnologiche e ancora una volta esse hanno un ruolo importante nel determinare il corso degli eventi. «Avresti mai pensato che una teiera potesse arrostitire i polli?», viene chiesto a Manuel Cardoso mentre osserva uno strano prototipo in un laboratorio. Ma oltre le tecnologie di guerra si agita l'intelligenza femminile, che si rivelerà molto più importante di ogni macchinario bellico e che costituisce un altro dei livelli di lettura del romanzo. **«La tecnologia che Nasi ammira è tutta, marxianamente, 'lavoro morto' – dice ancora Wu Ming 1- è una mesta utopia pensare che possa sostituire il 'lavoro vivo' dell'intelligenza muliebre.»**

La visione della storia di «Altai» è profondamente materialista, ma non lineare o meccanicistica, piuttosto contraddittoria. Alla fine di «Q» Ismael il rivoluzionario si era messo in cammino sulla scia del nascente capitalismo, mossa che gli aveva consentito di percorrere le vie dei mercati del caffè, per sfuggire all'inquisizione. In «Altai» il tedesco spiega di aver trovato qualcosa che «non si trova scritto nella Bibbia o nel Corano», nei «libri contabili».

È uno degli attori che si muovono in un affresco che, senza dimenticare i grandi scenari, ricostruisce il ruolo degli individui, il valore delle storie nelle pieghe della Storia. Il vecchio tedesco anabattista è scettico di fronte ai propositi di guerra, segnato com'è dalle ferite e dalla saggezza: «Gli uomini sembrano affollarsi alla guerra come i cani si affollano attorno a una carogna – dice Ismael - Ma le cause sono complesse, difficili da discernere. Per questo gli umili vivono le guerre come catastrofi naturali, alluvioni o pestilenze. Vedono i cannoni di bronzo e non l'oro da cui hanno origine. Nelle terre da cui provengo, un tempo, i fonditori di cannoni e i coniatori di monete erano le stesse persone».

Il climax della guerra ha poco di eroico, è una discesa nei gironi infernali efficace e impressionante, pare quasi di sentire la puzza di morte che circonda l'assedio di Fa-

Il ruolo della **tecnologia** nella Storia, la questione delle identità, lo scontro tra imperi e la **scoperta** dello spazio della coscienza individuale sono i temi che sorreggono la **trama** di «Altai»

magosta e di sentire il ronzio delle mosche che accerchiano i cadaveri. «Abbiamo scritto un romanzo di lotta senza 'miti tecnicizzati' – dice invece Wu Ming 4 – In 'Q' l'eroe era un uomo che saltava di rivolta in rivolta, consolando-

si e consolandoci perché ciò che importa non è vincere o perdere, ma essere sempre dalla parte giusta, in 'Altai' la consapevolezza è ben diversa. Lo stesso protagonista di 'Q', il vecchio Ismael, non passa più oltre, bensì torna dove sa di poter essere ancora utile, in un crocevia conflittuale in cui si è raggiunto un equilibrio difficile e complesso [come ogni equilibrio] per il quale vale la pena spendere gli ultimi anni e le ultime forze della vita. Ci va con una famiglia meticciasca, che ha superato il problema dell'identità che invece connota il personaggio di Manuel fino alla fine».

Il passaggio dalle azioni spericolate di «Q» alle guerre combattute nella coscienza delle persone. prima che nei campi di battaglia di «Altai». si può leggere in diversi modi. C'è sicuramente lo spirito di questi anni, fatti di passaggi profondi eppure mai connotati da immaginari da «battaglia campale». Le grandi masse di «Q» e il movimento dei movimenti [di questa analogia mitopoietica abbiamo parlato con Wu Ming in Carta n. 11 del 2009] lasciano il posto alle contaminazioni e alle riflessioni. L'armata di contadini è rimpiazzata da una ciurma di pirati baresi che imperversa nei mari del Levante.

Si tratta anche di una prova di maturità dell'atelier narrativo bolognese, un passaggio ulteriore lungo la corda tesa che si regge tra le due sponde del complesso equilibrio tra l'avventura e i grandi temi filosofici e politici, l'esplorazione del romanzo di genere e la riflessione su quella che Walter Benjamin avrebbe chiamato la «rammemorazione delle nostre sconfitte». I quattro senza nome continuano la loro avventura in mare aperto costruendo una gerarchia temporale che va oltre la storia a due dimensioni e che ricostruisce legami e connessioni nel tempo e nello spazio. **«Quello che manca in 'Altai', evidentemente, è una visione prometeica, apocalittica – dice ancora Wu Ming 4 - l'idea di una grande scommessa morale sulla Storia, che invece permeava tutte le pagine di 'Q'».**

Bisogna quindi tuffarsi in questo libro dieci anni dopo la fine del Novecento, Seattle, «Q», e nel bel mezzo della crisi del mondo come lo abbiamo conosciuto. Abbandonando i porti conosciuti, e persino rinunciando alla tentazione di fermarsi al primo approdo. «Solcare il mare è come attraversare il deserto. Sono spazi liberi, aperti a mille possibilità», dice Ismael a Manuel Cardoso interrogando il Mediterraneo con uno sguardo. «Eppure senza un approdo non si farebbe che andare alla deriva», obietta Cardoso. Ma non ottiene alcuna replica.